

III Domenica Avvento C (Lc 3,10-15)

“ *Rallegratevi sempre nel Signore : ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino*”: le parole di S. Paolo nella lettera ai Filippesi riportate all’inizio di questa Messa, danno il tono della gioia alla terza domenica di avvento chiamata la domenica “ in gaudete” appunto “ domenica della gioia”. Una specie di brivido percorre le letture di oggi, accomunate dalla sensazione che il Signore è vicino, cioè Dio non è più sentito al di là degli spazi freddi e remoti e noi non siamo più soli perché il Signore è vicino, è in arrivo il Natale. E’ proprio il Vangelo di oggi a farci dono della testimonianza di Giovanni Battista e a dire a tutti che nel mondo frenetico di oggi in mezzo a tantissime presenze reali e virtuali, Dio è presente e vicino, anzi viene a fare Natale con noi. Giovanni Battista si presenta nel Vangelo come il maestro nel tracciare sentieri praticabili di “ conversione” tanto è vero che diversamente dagli altri evangelisti, Luca inserisce nella predicazione del Battista una sorta di dialogo che si sviluppa in precise indicazioni per i tre generi di ascoltatori , proprio per dare concretezza all’attesa dell’incontro; il fatto che si ripeta per tre volte “ *cosa dobbiamo fare?*” fa capire l’importanza che l’evangelista vi attribuisce. Nella seconda parte del Vangelo il Battista nega di essere lui il Messia e soprattutto è importante il suo dirci con “ immagini” come Gesù sia il “ più forte” e termina con “le molte esortazioni con cui Giovanni evangelizzava il popolo”. Cosa dice a noi il Vangelo della III domenica di avvento?

1) Anzitutto rispondiamo anche noi al “ che cosa dobbiamo fare” come le “ folle” in generale per prepararci bene al S. Natale. Il Battista non chiede di imitarlo nella vita eremitica, non dice di rimanere nel deserto cioè di uscire dalla società e fare la vita ascetica che lui conduce; non dice di lasciare le cose o i beni e di disfarsene; non dice neanche di cambiare mestiere forse non apprezzato dagli altri; in cima a tutte le richieste rivolte ai presenti parla invece della condivisione dei beni dice :“ *chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto*”. Non accenna alla occasionalità e neppure alla semplice solidarietà, il Gesù di Luca è critico verso la ricchezza egoisticamente posseduta, vuole insomma che nessuno utilizzi le cose per se solo! Tra la folla che ascolta il Battista si distinguono due categorie di persone: i pubblicani e i soldati. Anche a loro è aperta la via della “conversione” senza dover rinunciare alla loro professione bensì incominciando adesso a praticare le esigenze di una vera giustizia. Ai pubblicani considerati dei pubblici peccatori perché riscuotevano i tributi per i romani, il Battista dice “*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*” cioè più che la legalità formale e il non rubare è l’onestà vera, è la giustizia vera che si esige da loro. Ai soldati esposti più di altri all’uso della violenza e vessazioni varie, dice “ *Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno :accontentatevi delle vostre paghe*”, chiede cioè il pieno rispetto delle persone e la rinuncia ad ogni violenza, accontentandosi della giusta paga. Noi, sinceramente, ci aspetteremmo dal Battista che dica a tutte queste persone di cambiare mestiere e invece le invita a fare onestamente il loro lavoro. Suggerisce questi comportamenti motivandoli con la conversione del cuore e con la necessità, condivisa da loro che sono andati nel deserto per ascoltarlo, di fare penitenza, rinunciando magari faticosamente al proprio egoismo e alle proprie abitudini. Ciascuno di noi metta in pratica personalmente le opere per prepararci al Natale, ma ascoltando con meraviglia queste parole del Battista non possiamo non pensare ai tanti amici che a Natale non sono supportati da una fede cristiana autentica, e che faranno ugualmente del bene al loro prossimo, ciascuno di noi gioisca di questo loro bene. La Caritas in veritate (n.1) ce ne dà la spiegazione perché ci aveva già detto che “ tutti gli uomini avvertono l’intimo impulso ad amare in modo autentico e questa vocazione è posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo ed è una forza che ha le sue origini in Dio”. Ricordiamoci delle parole del Battista e della Caritas in Veritate in questa domenica dell’Avvento della carità in cui le nostre offerte saranno destinate a sostenere le opere-segno della Caritas Diocesana.

2) Nella seconda parte del nostro Vangelo, Luca dice che il popolo che si è riunito attorno a Giovanni Battista per ascoltare la parola ed essere battezzato “era in attesa”. Il Popolo si chiede se uno così carismatico come Giovanni non sia il Messia che tutti attendono. Il Battista delude le loro attese parlando di un personaggio misterioso che non chiama mai “Messia”, ma indica i tre motivi per cui bisogna guardare a lui e seguirlo. Anzitutto lo descrive come “il forte” cioè come colui che realizza la “potenza di Dio” che è una tipica qualità messianica di cui parla Sofonia nella prima lettura: “*Il Signore tuo Dio in mezzo a te, è un Salvatore potente*”. Il Battista dice ancora che Gesù battezzerà col dono dello Spirito Santo cioè immergerà nella vita stessa di Dio anticipando il nostro sacramento del Battesimo. Forse Giovanni non vedeva con tutta chiarezza come si sarebbe realizzato quanto lui annunciava: mentre parlava del Cristo che avrebbe agito con la veemenza del “fuoco” non conosceva probabilmente la via concreta che Gesù avrebbe scelta cioè la via dell’umiltà, della condivisione e del servizio. E’ particolarmente significativo il simbolo del “ventilabro”, della pala come dice la nuova traduzione per indicare la forza purificatrice di Gesù che potremmo intendere nel senso “del fare chiarezza”, cioè Gesù ci aiuterà ad essere veri, a specchiare la nostra umanità nella sua al di là delle ideologie. E’ proprio quest’ultimo il punto più nuovo e più attuale nel mistero dell’incarnazione cioè il dono dello Spirito che attraverso la coscienza ci fa chiarezza, ci permette di dire la verità. Oggi si parla tanto della questione antropologica, gli sviluppi delle scienze biologiche che hanno messo mano sulle fonti della vita e non sappiamo più se certe possibilità portino a contaminare l’umano che è in noi. Il cristianesimo ci dice che l’umanità di Gesù è il vero ed unico punto di riferimento di ciò che è autenticamente umano in noi. E’ quello che ci ha detto il Concilio “In realtà solamente nel mistero del verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Cristo svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”. (G.S.22) Così il Natale col mistero dell’Incarnazione ci serve a registrare la nostra umanità!

3) Dunque la predicazione e la testimonianza di Giovanni Battista ci dà una certezza ineguagliabile: non siamo noi a far scendere Dio nel mistero dell’Incarnazione: il Signore viene, il Signore è vicino, il Signore è già in mezzo a noi. E quando il Signore si rende presente e comprendiamo che il Natale è puro dono, la gioia si scatena in noi. Oggi ci vuole coraggio a parlare di gioia quando il mondo è assillato da tanti problemi, eppure rimane vero quanto affermava Chesterton: “La gioia è il segreto gigantesco del cristiano”. “*Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia anzi “gioisci”, esulta rallegrati Gerusalemme*” sono parole di Sofonia nella prima lettura. Noi a Natale non siamo nella gioia perché le cose ci vanno bene, ma perché Dio Padre ci vuole bene e il segno inconfondibile di questo amore è che a Natale ci manda il suo bene più caro, il suo Figlio Gesù. In pratica questo vuol dire: non dobbiamo temere il domani come fossimo soli; non dobbiamo organizzare la vita come se Dio non ci fosse, come se Natale fosse la leggenda o la favola degli adulti-bambini. Natale non è però l’invito a una gioia spensierata che delega tutto a Lui; abbiamo colto e facciamo nostro in questa terza domenica di avvento l’appello del Battista alla conversione, alla condivisione, alla fede in Cristo e a dire la verità; ma a un mondo che confonde la felicità con il piacere, la nostra fede cristiana si fida dell’amore di Dio e non ha paura di annunciare che anche nella prova è possibile la perfetta letizia. Ci allietta l’animo e ci da coraggio la certezza che a Natale “*il verbo si è fatto carne*” con il commento che ne fa S. Paolo: “Il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventasse figlio di Dio” (Galati) e, “*Colui che era ricco si è fatto povero perché noi che eravamo poveri, potessimo diventare ricchi*” (Corinti). “Se è vissuto un uomo come Gesù diciamo anche noi come Bonhoefer: Vale la pena per noi uomini e donne di vivere, di sperare e di scommettere la nostra vita su di Lui”.